

Josip Jernej

Verso una nuova classificazione degli elementi della proposizione

Negli ultimi anni linguisti autorevoli stanno richiamando l'attenzione degli studiosi alla necessità di una rivalutazione e di un riordinamento generale della vasta e complessa materia sintattica. Difficili e vari sono i problemi da riesaminare, ma è fuori dubbio che fra di essi l'analisi sintattica degli elementi della proposizione rappresenta un punto centrale; e non a torto Karl Brugmann vi ha dedicato un volume intero, la sua opera postuma.¹ Parecchi anni prima John Ries e in seguito Rudolf Blümel vi avevano dedicato ampio spazio nei loro noti lavori sintattici, mentre oggi una nuova impostazione di questo problema traspare dagli studi più recenti di Moritz Regula.² Non si potrebbe affermare che i vari tentativi di riforma abbiano avuto una corrispondente risonanza e applicazione nelle correnti grammatiche delle lingue moderne. Nelle grammatiche italiane, per es., lo schema generale degli elementi sintattici della proposizione quale ci viene abitualmente fornito è più o meno il seguente:

- 1) soggetto
- 2) predicato
- 3) oggetto diretto
- 4) attributo e apposizione
- 5) complementi indiretti (spesso più di 30)

Lasciando da parte, come fuori discussione, gli elementi essenziali della proposizione — il soggetto e il predicato —

¹ K. Brugmann, *Die Syntax des einfachen Satzes im Indogermanischen*, Berlin u. Leipzig, 1925.

² M. Regula, *Grundlegung und Grundprobleme der Syntax*, Heidelberg, 1951; — id., »Wesen, Arten und Formen des Prädikativs«, *ZfRPh*, 77/1961, 3—4, 290—320; id. »Objektoide, Adverbiale und Circumstantiale Zeichen und System der Sprache, II/1962

concentreremo la nostra attenzione agli altri complementi della frase la cui divisione attuale è ben lontana dal soddisfarci e non resiste a un esame critico più acuto. Dobbiamo anzi dire che dai tempi di Raffaello Fornaciari non si è molto progrediti in questo campo della sintassi. Se è vero che anche oggi possediamo delle buone grammatiche italiane, preziose per tanti aspetti, il capitolo dedicato ai complementi, pur essendo abitualmente trattato in modo diffuso e con ricchezza di esempi, viene tuttavia impostato in maniera piuttosto generica. Infatti le divisioni attuali dei complementi, basate sopra differenze di significato, ignorano o quasi i rapporti logico-sintattici fra i sintagmi esaminati. Senonché, quello che c'interessa in primo luogo in sede sintattica non è il significato del complemento (nominale o verbale che sia), non è il suo valore semantico, ma la funzione logica che il costrutto compie nella frase. I valori significativi che nelle classificazioni attuali costituiscono in genere pressoché l'unico criterio di divisione, hanno un'importanza secondaria. A che serve, p. es., parlare di »complemento di colpa« nell'esempio: *È stato fucilato per alto tradimento*, se prima non ho stabilito la natura sintattica del costrutto che nel caso nostro è una determinazione circostanziale (con valore semantico causale). Oppure, perché chiamare »complemento di pena« un costrutto del tipo: *È stato condannato a dieci anni di prigione*, quando si tratta in primo luogo di una determinazione avverbiale, semanticamente classificabile come rapporto di quantità o misura.

Va osservato a tal proposito che i singoli autori di grammatiche tendono a conformare la trattazione del capitolo dei complementi alle esigenze dell'insegnamento del latino, come se lo svolgimento di questa materia non comportasse di per sé un interesse scientifico e pedagogico degno di una trattazione autonoma. La ragione di tale atteggiamento andrà attribuita in parte alle prescrizioni dei programmi scolastici; ma ciò non toglie che oggi il bisogno di una revisione delle posizioni in questo campo sia estremamente sentita specialmente da coloro che si occupano dell'insegnamento superiore dell'italiano all'estero.

Possiamo aggiungere che presso i singoli autori di grammatiche italiane ad uso scolastico si osserva una spiccata tendenza di creare in modo arbitrario sempre nuove specie di complementi con denominazioni alle volte bizzarre le quali non fanno che imbrogliare di più una materia per sé stessa complicata. Così in una grammatica stampata fra le due guerre³, nell'esempio *Non è roba per noi questa* l'autore definisce »complemento di convenienza« *quel per noi*, mentre andava in-

³ P. L. Coli e G. Rossi, *Dolcissimo idioma, Grammatica della lingua italiana per le scuole medie*, Torino, 1937, 242.

nanzi tutto determinata la categoria sintattica dell'espressione: nel caso nostro un complemento (nominale) attributivo. Quanto poi al suo valore semantico, l'espressione rientra nella categoria dei complementi di »fine o scopo«. Nell'esempio: *Invece della bonaccia ci capitò un'improvvisa tempesta* si è voluto scorgere un »complemento di scambio« denominazione che in sede sintattica non vuol dire nulla. Sottoposto ad analisi più acuta il costrutto si palesa invece come complemento circostanziale con valore semantico avversativo.

Se dunque da un lato si è semplificato troppo col riunire in un unico grande gruppo complementi che logicamente andrebbero differenziati, d'altra parte non di rado si è esagerato nel creare nuove suddivisioni semantiche che alla prova dei fatti si sono dimostrate spesso imprecise, manchevoli o addirittura dannose. Non sono perciò mancati gli studiosi che hanno sostenuto come l'utilità di queste suddivisioni dei complementi sia assai scarsa ai fini dello studio grammaticale dell'italiano.⁴ Osservazione in buona parte giusta se riferita alle classificazioni tradizionali attualmente in uso. Ma il problema cambia d'aspetto qualora alle classificazioni attuali si sostituisca un'analisi impostata su criteri sintattici col fine di individuare i »sintagmi della proposizione«, per dirla col Devoto. Una classificazione dei complementi in base a tali criteri ben definiti appare di un'utilità indiscussa.

Oggi quest'analisi risulta enormemente facilitata dopo gli studi sintattici di valorosi linguisti di varie nazioni fra cui non posso non ricordare M. Regula le cui interessanti e utilissime ricerche sui membri della frase nel francese e nel tedesco hanno spianato la via anche ai cultori di studi sintattici italiani.

Ma prima di procedere oltre vogliamo osservare più da vicino le classificazioni dei complementi della frase come vengono presentate dalle correnti grammatiche italiane. Una divisione che spesso incontriamo è quella che prevede due gruppi separati di complementi:

- | | |
|--|---|
| A) | B) |
| 1. il complemento diretto
(oggetto) | i complementi indiretti
(verbali e nominali, classificati secondo criteri semantici) |
| 2. i complementi predicativi
(soggettivi e oggettivi) | |
| 3. l'attributo e l'apposizione | |

Mentre il primo gruppo comprende determinazioni introdotte per lo più senza preposizioni, i complementi indiretti sono

⁴ F. A. Ugolini, *Grammatica italiana*, Milano, 1961², 247.

nella loro stragrande maggioranza costrutti prepositivi per cui, parlare dei complementi indiretti vuol dire senz'altro parlare delle preposizioni e del loro uso.

Con la riforma qui prospettata — che valorizza in larga misura gli schemi di M. Regula — si evita innanzi tutto che siano trattate sullo stesso piano categorie fondamentali di ordine logico-sintattico e divisioni particolari di natura semantica. In primo luogo vanno tenuti distinti in modo ben chiaro i complementi nominali (attributivi) da quelli verbali.

Quanto all'attributo va osservato che le grammatiche più recenti con qualche eccezione (Devoto, Bini) trattano in genere solo dell'attributo semplice nella sua forma di aggettivo attributivo: *l'edificio monumentale, la magnifica veduta*. Tralasciano invece i numerosi casi di attributo nominale (composto, perifrastico) come ad es.: *un paese di montagna, i vini d'Italia, una lampada a gas, un abito da passeggio, una gita in macchina*, ecc. Questi e simili casi di attributo vengono classificati generalmente tra le varie specie di »complementi indiretti« secondo criteri semantici, mentre qui, trovandoci in sede sintattica, è soprattutto la qualità del sintagma come tale che c'interessa. In questo modo l'attributo assorbe già una parte di quelle determinazioni che spesso vengono classificate genericamente tra i »complementi indiretti«.

Poco o nulla da osservare sulla maniera in cui nelle grammatiche italiane viene trattata l'apposizione.

Fra i membri della frase che vengono svolti spesso in modo piuttosto sbrigativo attira la nostra attenzione l'importante complemento predicativo. Un'eccezione è data qui dalla grammatica di S. Battaglia e V. Pernicone dove però è trattato solo il predicativo che chiameremo »legato o congiunto«, in dipendenza, cioè, da verbi copulativi: *egli sembra stanco, fu eletto presidente, lo ritengono incapace* e sim., mentre non vi si accenna al »predicativo libero« che dipende da verbi con significato pieno: *Leopardi morì giovane, siamo arrivati ultimi, egli se ne andò contento, li mangiamo caldi*, ecc. Non è qui il caso di trattare più ampiamente del predicativo e dei suoi vari costrutti, alle volte anche complessi. Basterà accennare che esso, legato o libero, sta sempre in doppia relazione col soggetto e col predicato, rispettivamente coll'oggetto e col predicato e che risponde alla domanda sintattica: in quale stato o qualità o disposizione d'animo il soggetto compie l'azione ovvero l'oggetto è colpito dall'azione. Importante anche l'osservazione che il predicativo libero attenua in certo modo il valore espressivo del verbo, attirando su di sé il peso principale dell'enunciazione. Da qui la sua importanza in campo stilistico che appare evidente specialmente in poesia:

Lieto su i colli di Borgogna splende / e in val di Marna a le vendemmie il sole (Carducci, *Ça ira*). — Ma il falchetto su l'uve iroso scende . . . (Carducci, *ib.*) — Lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca (Pascoli, *Orfano*).

Va osservato che non è sempre facile distinguere la natura sintattica di un aggettivo nella frase. Esaminiamo un caso come questo: *Quell'albero fiorito rallegrava lo squallido paesaggio*. Qui è il ritmo o l'intonazione a decidere sulla natura sintattica dell'aggettivo *fiorito*. Infatti, facendo la pausa dopo *albero*, l'aggettivo *fiorito* acquista valore di predicativo e in tal caso si riferisce anche al verbo (*Quell'albero rallegrava fiorito . . .*) mentre senza la pausa è attributivo. In simili casi la differente natura sintattica dell'elemento in questione dipende dunque dall'arbitrio dell'interprete. (Cfr. *Regula, Grundlegung . . .*, 107).⁵

Una categoria in parte nuova che andrebbe approfondita è quella degli oggettoidi, ossia dei complementi dell'oggetto improprio, chiamati così »perché anch'essi, come il complemento oggetto diretto, significano la persona o la cosa su cui passa o si esercita l'azione o il sentimento espresso dal rispettivo verbo: ma veri complementi oggetti non sono, perché i verbi da cui dipendono non sono transitivi, e perciò l'azione o il sentimento non passa sull'oggetto in modo diretto . . .« (A. Bini). Il citato autore ne tratta brevemente nella sua *Nuova grammatica italiana* (Firenze, 1941) comprendendo però fra i complementi dell'oggetto improprio soltanto quelli che dipendono da verbi rispondenti alla domanda *di chi?*, *di che cosa?* P. es.: *ricordarsi di qcn.*, *dimenticarsi di qcs.* — Inoltre il Bini abbozza qualche altra distinzione fra il complem. dell'oggetto improprio e parla di complementi di causa: *meravigliarsi di un fatto*, *stupirsi*, *compiacersi*, *rallegrarsi di qcs . . .*, di complementi di argomento: *parlare*, *scrivere*, *ragionare di architettura*, *conversare*, *trattare di filosofia*, ma poi si ferma a metà strada e rimanda alla classificazione tradizionale cioè alla grande famiglia dei complementi indiretti.

Per il *Regula* la categoria degli »oggettoidi« è molto più numerosa: sono una quindicina questi complementi dell'oggetto preposizionale studiati per ora su materiale francese e tedesco

⁵ Un altro esempio interessante ci viene fornito dai primi versi della poesia del Carducci »La tomba nel Busento«:

Cupi a notte canti suonano.
Da Cosenza su 'l Busento.
Cupo il fiume gli rimormora
Dal suo gorgo sonnolento.

Qui l'aggettivo *cupi* del primo verso ha valore attributivo (*canti cupi suonano a notte . . .*) mentre il *cupo* del terzo verso è usato in funzione di predicativo libero riferendosi sia al soggetto (*fiume*) che al predicato verbale (*rimormora*).

ma che si possono applicar bene anche all'italiano. Eccone qualche esempio:

1. *passare, transitare per la Svizzera* (oggettoide di moto per luogo)
2. *andare dal medico, partire per Parigi* (oggettoidi di moto a luogo)
3. *imbattersi in qcn.* (= incontrarlo), *aver paura di qcn.* (= temerlo) (oggettoide »diretto«)
4. *scrivere a qcn., rivolgersi a qcn.* (oggettoide »dativale«)
5. *tremare di paura, dal freddo* (oggettoide causale)
6. *prendere qcn. a servizio* (oggettoide finale)
e via dicendo

In questo modo una buona parte dei tradizionali »complementi indiretti« viene assorbita dalle categorie sintattiche degli attributivi (complementi nominali) e da quella degli oggettoidi (dipendenti per lo più da verbi »intransitivi«)⁶. Restano tuttavia da classificare sintatticamente altri numerosi casi; ed ecco a tal fine le due importanti categorie degli avverbiali e dei circostanziali.

I complementi avverbiali determinano in modo più preciso il verbo, sono in certo qual modo »attributi del verbo« e si riferiscono esclusivamente ad esso. In ciò si differenziano dal predicativo che include sempre la doppia relazione di cui sopra.

Gli avverbiali si possono dividere in tre gruppi:

a) complementi avverbiali di modo e paragone; p. es.: *ha studiato con diligenza* (o diligentemente); *ci ha parlato da amico*; *correva all'impazzata*; *si è comportato da galantuomo*; *canta come un usignolo*; *la macchina partì a guisa del vento*;

b) complementi avverbiali di mezzo o strumento; p. es.: *abbiamo giocato a carte*; *è un ritratto dipinto a olio*; *vi avvertirò per telefono*; *lo accompagnerò io al pianoforte*; *abbiamo costruito la casa con mattoni*;

c) determinazioni di quantità e misura (includenti rapporti di distanza, prezzo, stima, grado, intensità, pena): *il fiume si trova a tre chilometri da qui*; *ho comprato quel televisore a prezzo di fabbrica*; *il suo braccialetto è stato stimato centomila lire*; *l'orologio ritarda di dieci minuti*; *è stato condannato a tre anni di prigione*.

Quanto ai complementi circostanziali, essi si riferiscono al contenuto intero della proposizione, costituendone

⁶ Questi verbi »intransitivi« che introducono un oggettoide per mezzo di una preposizione vengono chiamati con nome più appropriato »transitivi indiretti«.

un'aggiunta più o meno accessoria, senza rapporto intimo e immediato col soggetto. Rispondono alle domande *dove?*, *quando?*, *perché?*, *in che occasione?*, *a che scopo?* Indicano insomma relazioni di:

a) luogo, tempo, occasione: *è nato a Milano; ci siamo fermati a dieci passi dal chiosco; ci vediamo stasera; lo vidi all'adunanza; glielo dissi lungo il cammino;*

b) circostanze concomitanti: *la commemorazione si tenne con grande partecipazione di popolo;*

c) causa: *piangere di gioia, esser pallido dallo spavento;*

d) fine o scopo; e) condizione; f) concessione, e tutta una serie ancora di determinazioni che qui non è il luogo di enumerare.

Tra le categorie sintattiche va ricordato infine il complemento giudicativo che contiene una presa di posizione del parlante, un giudizio periferico da un altro piano visuale. P. es.: *Tutto ben considerato, a rigor di termini, per fortuna, da un punto di vista teorico, ecc.*

Esaurita così la serie delle categorie sintattiche della proposizione possiamo riassumere nel seguente quadro i vari elementi sintattici quali risultano dalla classificazione qui proposta:

- 1) Soggetto
- 2) Predicato (verbale e nominale)
- 3) Complemento predicativo
 - a) legato (con verbi copulativi)
 - b) libero (con verbi a significato pieno)
- 4) Complemento dell'oggetto diretto
- 5) Complemento dell'oggetto indiretto (compl. di termine)
- 6) Complemento dell'oggetto improprio (o prepositivo) (Oggettoidi di varia specie)
- 7) Complemento attributivo
 - a) attributo semplice
 - b) attributi composti (introdotti da preposizioni)
- 8) Apposizione
- 9) Complemento avverbiale (modale)
- 10) Complemento circostanziale (*dove?*, *quando?*, ecc.)
- 11) Complemento giudicativo.

Concludendo, nel quadro di questa classificazione, un'importanza decisiva spetta all'analisi sintattica dei costrutti prepositivi, analisi che dovrà stabilire di volta in volta a quale categoria sintattica appartenga il costrutto in questione; vedere cioè se

esso rientri nella serie dei costrutti nominali-attributivi o debba considerarsi costrutto verbale in una delle sue funzioni di oggetto indiretto, di oggettoide o di avverbiale; categorie cui vanno aggiunti il complemento predicativo (al contempo verbale e nominale, ma generalmente senza preposizione) e i due complementi restanti, quello circostanziale e quello giudicativo che presentano una natura sintattica autonoma, non essendo legati in maniera diretta né al verbo né al nome.

Potrà avvenire alle volte che la classificazione di un costrutto riesca ardua e difficile per la polivalenza sintattica di esso; potrà capitare pure che una differenziazione netta e precisa si renda addirittura impossibile. Nonostante questi e simili casi piuttosto rari, i vantaggi offerti dalla nuova classificazione sintattica degli elementi della proposizione risultano evidenti. Le ricerche ora in corso serviranno a ordinare meglio e ad approfondire ulteriormente tutta la vasta materia.